

parrocchia era divisa in quattro porzioni ed i parroci porzionari erano i sacerdoti: Andrea Cerbelono, 1° parroco; Francesco Negro, 2° parroco; Cesare Orombello, 3° parroco e Battista Baretta, 4° parroco; i quattro parroci dichiararono al card. Carlo Borromeo che quando vennero investiti del beneficio parrocchiale, sostituirono altri quattro parroci porzionari, per cui facilmente si può supporre che la divisione in quattro porzioni della parrocchia di s. Babila risalisse almeno al XV secolo⁹³.

CONCLUSIONE

Da quanto hanno legittimamente stabilito gli Autori che studiarono l'origine della parrocchia milanese e dalle note che abbiamo aggiunte con le considerazioni che esse giustificano, abbiamo visto che il primo germe della parrocchia venne posto allorché, dopo il periodo paleocristiano delle grandi basiliche e delle chiese plebane, sorsero le altre chiese sia nei rioni della città che nei villaggi e si pose necessariamente uno o più presbiteri che le officiassero.

Tali chiese, matrici o no, furono fondate talvolta da nobili, talvolta da presbiteri e persino da vescovi; né vanno escluse le chiese monastiche o costruite presso monasteri a servizio della popolazione.

L'evoluzione della compagine parrocchiale fu molto lenta da principio, mentre si accelerò quando i Vicini trovarono nella chiesa, posta a centro morale e religioso della Vicinia, un fattore di grandissima forza unitiva non solo per la vita religiosa, ma anche per quella sociale e civile⁹⁴.

⁹³ Archivio Curia Arcivescovile di Milano - Visite Pastorali, s. Babila, vol. XII, pp. 2-3.

⁹⁴ C. CAPASSO dedicò alle Vicinie bergamasche un rapido accenno in un suo studio sul poemetto medievale il « Pergaminus », apparso nell' « Archivio Storico Lombardo », serie IV (1906, dicembre), pp. 337-38. In tale studio si legge: « ... per Bergamo un documento del 952 mostra esplicitamente che le vicinie esistevano e un altro del 962 maggiormente lo illustra e lo conferma... Mostrano codesti atti chiaramente ch'esse originano dalle chiese urbane e suburbane dipendenti dalla cattedrale » (p. 337). Ma la Vicinia è un fatto associativo naturale che si verifica anche nei villaggi (*vici*) dove non esisteva una chiesa o cappella come lo dimostrano i *loca conceliba* o *vicinalia*, che sono frequentemente testimoniati dai più antichi documenti medievali. Anche nella città non credo che la "vicinia" sorgesse per il fatto che già esisteva una chiesa rionale, anche se le chiese rionali divennero il centro di coesione più attivo della vicinanza.

Per le Vicinie di Bergamo si confronti l'ancor utile lavoro di A. MAZZI, *Le Vicinie di Bergamo*, ivi 1884, pp. XVIII-180 con una tavola topografica a colori dei quartieri e delle Vicinie di Bergamo. Come è noto furono le Vicinie dei villaggi che dopo il sec. XI stabilirono gli *Statuti* o *Consuetudini* che ancor numerosi ci rimangono e che in parte furono pubblicati.

Né fu a caso che la parrocchia cittadina e la parrocchia villaggio maturarono il loro completo sviluppo dopo il periodo delle lotte comunali milanesi, quando in città il Comune affermò la sua indipendenza dalle ormai superate tradizioni del dominio imperiale in Italia e quando anche nella campagna si andavano sempre più costituendo le forme del comune rustico.

Al principio del sec. XIII la parrocchia cittadina appare completamente costituita con tutte le sue prerogative giuridiche, tanto che i parroci si arrogano anche il diritto di battezzare i bambini e di amministrare la cresima.

Nella storia della parrocchia si ebbero manifestazioni varie, come la istituzione della vita canonica presso talune chiese della città e presso le chiese plebane, le quali ultime contesero più a lungo l'avanzata ineluttabile della parrocchia villaggio, la quale prosperò anche quando la vita canonica decadde e si cristallizzò nell'esercizio della preghiera liturgica che ebbe tuttavia il suo benefico influsso per quanto riguarda la pietà liturgica.

Altre varianti non essenziali dell'istituto parrocchiale nel suo aspetto giuridico e pratico si ebbero per lo più con l'istituzione del diritto di patronato esercitato da monasteri o da nobili o, in maggior misura, dalla Vicinanza; l'elezione del parroco fatta dalla comunità dei parrocchiani non era che una conseguenza della presenza attiva della Vicinanza nella vita parrocchiale, specialmente perché questa era stata istituita non solo chiedendo il diritto di elezione dal vescovo, ma anche e soprattutto costituendo il beneficio per la sussistenza del parroco.

In ultima analisi, lo sviluppo della parrocchia sino alla sua maturazione è dovuto all'incontro naturale dei fedeli suscitato dalla cura pastorale sentita come un dovere sacro dal vescovo; incontro attuato dapprima con l'accentramento (*congregatio*) degli *officiales* delle chiese sotto la guida del primicerio, e poi col riconoscimento del bisogno religioso della Vicinanza che volle inserire la cura pastorale nel contesto della circoscrizione territoriale della Vicinanza stessa, dove i fedeli si sentivano già strettamente legati da vincoli di solidarietà sociale.

Non fu certo sentita la parrocchia come un rigido ordinamento giuridico anche se la sua completa costituzione portò a riconoscere una serie di diritti e di doveri ed anche se prima e soprattutto dopo il Concilio di Trento, nella parrocchia si istituì con i registri dei bat-

tezzati, dei matrimoni e dei morti, la forma burocratica dell'anagrafe parrocchiale, istituzione che del resto denotò una maggiore preparazione culturale nei parroci, nonché un perfezionamento nell'azione pastorale⁹⁵.

Ripensando al primo apparire del germoglio nuovo della parrocchia ed al suo prodigioso perfezionamento per un processo naturale e necessario che dura da otto secoli e che si è dimostrato duttile strumento di apostolato, capace di adattarsi alle esigenze dei diversi momenti storici, noi possiamo concludere che la parrocchia potrà certo evolversi ancora per adempiere la sua funzione, ma rimarrà, come per il passato, una efficace ed insostituibile forma di vita religiosa, un felice incontro della pedagogia cristiana della grazia con la realtà sociale del popolo di Dio, desideroso di educarsi religiosamente per vivere sinceramente la propria fede.

AMBROGIO PALESTRA

⁹⁵ La parrocchia milanese ebbe notevoli momenti evolutivi anche nell'età moderna da san Carlo al sec. XVIII, cioè al tempo delle riforme ecclesiastiche volute da Giuseppe II che incisero profondamente nella strutturazione delle parrocchie stabilita da san Carlo; « la concentrazione delle parrocchie (fatta da Giuseppe II) non voleva però essere nella mente dell'imperatore un fatto puramente amministrativo; si trattava nello stesso tempo di introdurre una nuova mentalità religiosa che rinnovasse le forme ormai allontanatesi dal sincero sentimento degli uomini della Controriforma tridentina », L. SEBASTIANI, *La riorganizzazione delle parrocchie milanesi nel periodo giuseppino*, in « Quaderni Storici », 15, Ancona, sett.-dic. 1970, pp. 908-909.

abilitazione generale delle sue forze militari per opporsi alla reazione imperiale, per cui fece « illico convenire ad urbem omnes ambrosianae parochiae incolas armis instructos, a rustico usque ad militem, ab inope usque ad divitem ut in tam cohorte patriam tueretur ab oste »⁷.

Il termine *paroecia* non solo si usò per indicare la diocesi, ma dal sec. V, cioè dal tempo della sua origine ed organizzazione, venne usato per indicare la pieve. Notevole è la testimonianza di Sidonio Apollinare che ricorda in una sua epistola la « *solitudo per rusticas paroecias* » dove evidentemente con le parrocchie rustiche solitarie vuole designare le pievi⁸.

E poiché la città dove risiedeva il vescovo formava un'unica parrocchia, ecco che nei documenti si parla spesso di parrocchie esistenti in una diocesi ad indicare la intera diocesi formata dalla parrocchia cittadina e da quelle foresi, cioè le pievi. Così nel Capitolare di Pavia dell'anno 876 si legge: « Ut episcopi ministerium suum secundum sacros et sancto Spiritu promulgatos canones peragant, paroecias suas absque alicuius impedimento praedicando, corrigendo et confirmando circumeant; et hoc in agendo nullus eis contrarie et quod ad ministerium illorum pertinet, contradicere in ipsis paroeciis audeat vel eis exinde aliquam molestiam inferat »⁹.

Il Giulini ricorda un decreto del 1024 emanato dall'arcivescovo Ariberto per la consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Trinate (l'attuale Ternate) posta « in loco qui dicitur Crusicula infra paroeciam plebis sancti Petri » (di Brebbia), dove troviamo chiaramente indicata la parrocchia-plebe ed usato il sostantivo *paroecia* e non *parochia*¹⁰.

Ancora nel 1169 pochi decenni prima che anche nelle pievi

⁷ ARNOLFO, *Mediolani Historia*, II, 16.

⁸ MGH, *Auctores Antiqui VIII, Lettere*, XVII, 6.

⁹ MGH, *Capit.* 2, 100 ss.

¹⁰ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, IIa ed., Milano 1856, vol. II, p. 140. L'uso del termine parrocchia per indicare la pieve si trova anche per altre diocesi, come si vede, per esempio, in un privilegio del 1124 di Callisto II in favore della chiesa di Modena, dove si legge tra l'altro: « Sane de presbiteris qui per parochias ad monasterios pertinentes in ecclesiis constituuntur, predecessoris nostri sanctae memoriae Urbani II papae sententiam confirmamus; statuantes ne abbates in parochialibus ecclesiis, quas tenent, absque episcoporum consilio, presbyteros collocent; sed episcopi parochiae curam cum abbatum consensu sacerdoti committant, ut eiusmodi sacerdotes de plebis quidem cura episcopo rationem reddant, abbatibus vero pro rebus temporalibus ad monasterium debitam subiectionem exhibeant, et sic sua sui que iura serventur ». F. GAUDE, *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, t. II, p. 346, Torino 1859.

sorgessero le parrocchie-villaggio, abbiamo un privilegio di Alessandro III (del 1169) in cui il pontefice, confermando a Monza i possedimenti ed i diritti già concessi da Celestino II, aggiunge questo divieto: « Proibemus autem ut nullus infra parochiam vestram absque vestro assensu ecclesiam vel cappellam hedicare praesumat »¹¹.

E' certo, come vedremo, che sia la parrocchia-diocesi che la parrocchia-pieve era una circoscrizione ecclesiastica (*dicio*) sui generis, non in tutto simile a quelle che saranno sia le parrocchie cittadine che le parrocchie-villaggio enucleatesi dalla pieve.

PAROCHUS

Il termine *parochus* non deriva né dal termine *parochia* né da *paroccia*, ma deriva dal greco *πάροχος* che indica colui il quale ha l'incarico (o la cura) di preparare la legna, il fieno e l'alloggio ai pubblici funzionari; sarebbe quindi una specie di commissario d'alloggio o di foriere¹².

Il termine *parochus* venne usato molto tardi per indicare il sacerdote cui incombe la cura delle anime di una parrocchia.

Più antico è l'uso del termine *parochianus sacerdos* o semplicemente *parochianus* per indicare il parroco; nei documenti ufficiali della Chiesa milanese lo troviamo usato nei Decreti (« De vita et honestate clericorum ») emanati dall'arcivescovo Enrico da Settala in seguito al Concilio Provinciale tenuto a Lodi il 21 maggio 1229 dal cardinale Goffredo da Castiglione inviato a Milano da papa Gregorio IX¹³.

Si legge nei decreti di tale Concilio: « Praecipimus primo prepositis et omnibus parochianis sacerdotibus quod tam per subditos suos quam per se ipsos scire studeant et laborant si quod factum sit in suis parochiis divortium matrimonium sine auctoritate Ecclesiae et si ibi matrimonium illicite contractum et si quis notarius inde fecerit instrumentum et his intellectis infra dies octo ea nobis indicare tenentur ».

Si noti in questo brano l'uso del termine parrocchia per indicare l'esistenza dell'istituto parrocchiale già sufficientemente definito,

¹¹ ANTONIO FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, vol. II, p. 68.

¹² E. FORCELLINI, s. c.

¹³ A. FRISI, s. c., II, pp. 95-96.

con il suo parroco al quale spetta il dovere di vigilare intorno ad una questione di disciplina matrimoniale, mentre invece non troviamo l'uso del termine *parochus* che sarà introdotto nel secolo seguente.

Il termine *parochus* infatti si usò certamente nel secolo XIV, forse nell'uso corrente e quindi anche nei trattati di teologia pastorale, mentre nel linguaggio giuridico pare che si iniziò ad usarlo solo nel secolo XV.

Nel 1333 un parroco spagnolo di Teruel, di nome Guido di Montrocher, scrisse un trattatello di teologia pastorale intitolato « Enchiridion sacerdotum seu manipulus curatorum »; notiamo che la seconda parte del titolo, quella contenente il termine *curatorum*, è certamente scritta dall'autore e non aggiunta posteriormente, perché egli nella presentazione del trattatello dice: « Quem libellum volui vocari Manipulum curatorum eo quod sacerdotes, potissimi curati, debent libellum istum habere prae manibus ut videant ea quae circa officia eorum sunt agenda »¹⁴.

Negli *Statuta* o norme disciplinari emanate dall'autorità religiosa della chiesa di *Meldae* (Meaux, Francia) nel 1493 si prescriveva ai parroci la lettura incessante del manualetto con una particolare imposizione: « Singulis, sub poena emendae iniungimus parrochialibus presbyteris quatinus eorum quilibet libellum habeat ac frequenter legat qui dicitur Manipulus curatorum ut sic canonicis (saltem summarie) eruditus institutis ea quae sacerdotali officio incumbunt aptius valeat exercere »¹⁵.

PRAEPOSITUS, CANONICA E CANONICI

Nella formazione e nella evoluzione della parrocchia ebbero una particolare funzione i canonici o sacerdoti viventi sotto una regola e, almeno inizialmente, a vita comune, con a capo un prevosto col quale i canonici, chiamati anche *fratres*, nel capitolo prendevano le decisioni sui vari negozi riguardanti la comunità collegiale.

La vita comune in una canonica dove i sacerdoti mangiavano alla stessa mensa e dormivano spesso nello stesso dormitorio, non durò a lungo a Milano, eccetto che per quei canonici, detti poi regolari, che non erano addetti alla cura delle anime; tuttavia pur abbandonando l'antica disciplina i canonici continuarono a vivere sotto

¹⁴ AMBROGIO PALESTRA, *Un celebre trattato medievale di teologia pastorale*, in « Ambrosius », Riv. Liturgico-Pastorale, (XXXIX) 1963, pp. 229-239.

¹⁵ Citato da DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

con il suo parroco al quale spetta il dovere di vigilare intorno ad una questione di disciplina matrimoniale, mentre invece non troviamo l'uso del termine *parochus* che sarà introdotto nel secolo seguente.

Il termine *parochus* infatti si usò certamente nel secolo XIV, forse nell'uso corrente e quindi anche nei trattati di teologia pastorale, mentre nel linguaggio giuridico pare che si iniziò ad usarlo solo nel secolo XV.

Nel 1333 un parroco spagnolo di Teruel, di nome Guido di Montrocher, scrisse un trattatello di teologia pastorale intitolato « *Enchiridion sacerdotum seu manipulus curatorum* »; notiamo che la seconda parte del titolo, quella contenente il termine *curatorum*, è certamente scritta dall'autore e non aggiunta posteriormente, perché egli nella presentazione del trattatello dice: « *Quem libellum volui vocari Manipulum curatorum eo quod sacerdotes, potissimi curati, debent libellum istum habere prae manibus ut videant ea quae circa officia eorum sunt agenda* »¹⁴.

Negli *Statuta* o norme disciplinari emanate dall'autorità religiosa della chiesa di *Meldae* (Meaux, Francia) nel 1493 si prescriveva ai parroci la lettura incessante del manualetto con una particolare imposizione: « *Singulis, sub poena emendae iniungimus parrochialibus presbyteris quatinus eorum quilibet libellum habeat ac frequenter legat qui dicitur Manipulus curatorum ut sic canonicis (saltem summarie) eruditus institutis ea quae sacerdotali officio incumbunt aptius valeat exercere* »¹⁵.

PRAEPOSITUS, CANONICA E CANONICI

Nella formazione e nella evoluzione della parrocchia ebbero una particolare funzione i canonici o sacerdoti viventi sotto una regola e, almeno inizialmente, a vita comune, con a capo un prevosto col quale i canonici, chiamati anche *fratres*, nel capitolo prendevano le decisioni sui vari negozi riguardanti la comunità collegiale.

La vita comune in una canonica dove i sacerdoti mangiavano alla stessa mensa e dormivano spesso nello stesso dormitorio, non durò a lungo a Milano, eccetto che per quei canonici, detti poi regolari, che non erano addetti alla cura delle anime; tuttavia pur abbandonando l'antica disciplina i canonici continuarono a vivere sotto

¹⁴ AMBROGIO PALESTRA, *Un celebre trattato medievale di teologia pastorale*, in « *Ambrosius* », Riv. Liturgico-Pastorale, (XXXIX) 1963, pp. 229-239.

¹⁵ Citato da DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

una regola sino al tempo delle soppressioni avvenute, come è noto, tra la fine del sec. XVIII e il primo decennio del secolo seguente¹⁶.

Di queste canoniche di regolari ricorderò quella fondata da S. Arialdo tra il 1063 e il 1064, quella di Carpenzago, fondata sul finire del sec. XI, che apparteneva alla congregazione dei canonici di Mortara; ricorderò la canonica di Crescenzago, un tempo in pieve di Segrate ed ora appartenente al territorio della città di Milano, la quale fu fondata verso il 1140, essendo papa Innocenzo II, gran promotore dei canonici regolari. Queste tre canoniche sono le più antiche, note nella diocesi di Milano¹⁷.

I papi e sin dal secolo VIII gli imperatori, a cominciare da Carlo Magno, favorirono sia il sorgere delle canoniche regolari che quelle dei preti secolari addetti alla cura d'anime, come mezzo efficace per la riforma e la elevazione culturale del clero.

A Milano, secondo Bonizone di Sutri¹⁸, la prima forma di vita comune del clero in una canonica di regolari sarebbe sorta per merito di sant'Arialdo, tra il 1063-64, come opera idonea alla riforma della Chiesa nella lotta contro il clero simoniaco e nicolaista che trovava purtroppo l'appoggio in taluni vescovi milanesi; solo infatti con l'elezione di Anselmo da Rho, avvenuta nel 1086, incomincia la serie degli arcivescovi milanesi i quali accettano decisamente la riforma della Chiesa iniziata da Gregorio VII.

Ed è appunto sul finire del secolo XI che a Milano, ed ancor più nelle pievi rurali, si organizzano, o si riorganizzano, stabilmente le canoniche in cui il clero vive dapprima vita comune; abbiamo delle testimonianze preziose di questa vita comune del clero secolare; sappiamo che i sacerdoti della pieve di Rosate nel sec. XII « collegialiter ad unum panem et vinum in eodem refectorio convivebant »; sappiamo che a Mezzana nel 1253 un documento venne redat-

¹⁶ Si veda E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, s. c.; AMBROGIO PALESTRA, *Ricerche sulla vita comune del clero in alcune pievi milanesi nel sec. XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI-XII*, Settimana di Studi, Mendola 1959, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1962, vol. II, pp. 142-149.

¹⁷ Per brevi notizie sull'origine e lo sviluppo di queste due Canoniche cfr. AMBROGIO PALESTRA, *San Galdino, le pievi, i monasteri (1137-1176)*, in « Ambrosius », Studi di Storia ambrosiana (A. XLIII) 1967, pp. 29-96. Nel sec. XII oltre alle Canoniche di Carpenzago e di Crescenzago esistevano le Canoniche del s. Sepolcro e di Camuzzano, frazione di Ornago; di s. Pietro in Beolco, pieve di Brivio; di s. Maria e s. Ambrogio, nella pieve di Rosate; di s. Leonardo in Praisana, pieve di Trenno.

¹⁸ *Libelli de lite I*, 595, in MGH. Su certi aspetti dell'opera di riforma di Anselmo da Rho cfr. AMBROGIO PALESTRA, *Ricerche sull'origine dei monasteri cluniacensi della diocesi di Milano nei rapporti religiosi tra Milano e Pavia*, Atti del 4° Congresso intern. di studi sull'alto medioevo, Pavia 1967 (1969), pp. 469-477.

to con la seguente datazione topica: « in canonica de Mezana in refectorio illius ecclesiae seu canonicae »¹⁹.

Anche per i canonici di s. Tecla abbiamo un privilegio di Eugenio III del 1149 nel quale il pontefice annuendo alla supplica dell'arcivescovo Oberto, raccomanda ai canonici della metropolitana « ut redditus omnes ac proventus metropolitanae Ecclesiae... in unum collegerent... atque in uno refectorio comederent atque in uno dormitorio dormirent »²⁰.

Le canoniche precedono per lo più il sorgere delle parrocchie e sono istituzioni che tendono ad organizzarsi con una regola definita, la quale è il risultato, nella sua parte essenziale, di un certo periodo di formazione.

La più antica notizia che ci rivela l'esistenza, sia pure embrionale, di una parrocchia è un documento del 1100, ricordato dal Giulini, ed è un privilegio dell'arcivescovo Anselmo in cui questi conferma ai due sacerdoti che da tempo la possedevano, la parrocchia del santo Sepolcro²¹. Evidentemente qui il termine parrocchia non ha lo stesso preciso significato che andrà acquistando via via nel secolo XII, ma tuttavia già si iniziava ad estendersi alle chiese officiate da sacerdoti secolari la denominazione di parrocchia, prima riservata alla diocesi ed alle pievi; a significare che attorno alle chiese cittadine si affermavano le prime forme di particolare cura pastorale ad un gruppo di fedeli, le quali troveranno in seguito nella parrocchia il loro pieno sviluppo.

Si può dire che a Milano solo indirettamente le canoniche favorirono il sorgere delle parrocchie in quanto la maggior perfezione di vita spirituale dei canonici e la cura più assidua nello svolgimento delle funzioni liturgiche, influirono certamente sull'elevazione della vita sacerdotale anche nelle altre chiese.

Ma nel territorio della città di Milano, secondo le testimonianze documentarie, i collegi canonicali dalla fine del sec. XI al seguente sec. XII furono pochi; si ebbero certamente i canonici a s. Tecla, a s. Maria Maggiore, a s. Ambrogio, a s. Nazaro, a s. Lorenzo, a s. Gior-

¹⁹ Pergamene di Mezzana in deposito presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano. Vedi Appendice di questo studio, documento n. 25. Tale documento è pubblicato per intero negli *Annali della Fabbrica del Duomo*, Milano 1877-85, vol. III, p. 10, n. 1; cfr. E. CATTANEO, *Il clero e la cura pastorale nell'antico duomo S. Tecla*, Milano 1950, p. 8.

²⁰ G. A. SASSI, *Archiepiscoporum mediolanensium series*, Milano 1755, vol. II, pp. 543-544.

²¹ GIULINI, *op. cit.*, vol. II, p. 684.

gio, a s. Stefano, a s. Eustorgio, e, più tardi, in altre chiese di minore importanza, come s. Bartolomeo, della cui canonica parla un documento del 29 novembre 1252²², e queste canoniche durarono sino al sec. XVIII.

Di conseguenza in queste chiese, divenute poi parrocchiali, colui che prima si chiamava *rector* o *presbiter officialis* della chiesa si chiamò *praepositus* e gli altri presbiteri si chiamarono canonici; per tutte le altre parrocchie milanesi, almeno fino alla metà del sec. XV, si continuò a chiamare *rector* o *presbiter officialis*, ed infine nel sec. XVI si chiamò *parochus* colui che era investito del beneficio parrocchiale²³.

Fra le più antiche testimonianze delle canoniche milanesi ricorderò le seguenti:

in data del giugno 1096 si ha un documento che ricorda Arduino del fu Arduino e sua moglie Glarizia, della città di Milano, i quali donano una vigna situata a Pioltello cosicché vivendo « in canonica ipsius ecclesie presbiteri et officiales atque prepositus » della chiesa di s. Lorenzo « que dicitur maior constructa in suburbio porte Ticinensis » ne godano i frutti²⁴,

in data 9 maggio 1116, Ambrogio, prete e prevosto della chiesa e canonica di s. Lorenzo « constructa foris non longe ab civitate Mediolani in suburbio porte Ticinensis » fa a Bonanda, moglie di Ottone, detto Robullo, la vendita livellaria di alcuni beni posti fuori della città « prope puteum qui dicitur de Massalia »²⁵.

Da questi documenti si rileva che la canonica di s. Lorenzo appare già esistente sul finire del sec. XI.

Della canonica di s. Nazaro la testimonianza più antica della sua esistenza a me nota risale al 1141; il 27 marzo di tale anno, Richelmo, prete e prevosto della chiesa di s. Nazaro, scambia alcuni

²² Vedi nota n. 86.

²³ Diamo un esempio di documento del sec. XV in cui il parroco è ancora chiamato *rector*: 1422, gennaio 23, Milano. Il sacerdote Facio Castoldi « *rector ecclesie sancte Eufemie Mediolani* » cede in affitto una casa, già di proprietà dei frati di S. Eustorgio, « *iacentem in Porta Ticinensi in parochia suprascripte ecclesie sancte Eufemie* » alla Congregazione della B. Vergine Maria e dei 12 apostoli. Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Pergamene, n. B/56; cfr. A. PALESTRA, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Milano*, ivi 1961, p. 48, n. 161. Solo col decreto arcivescovile del 13 settembre 1841 a tutti i curati della città di Milano (i colleghi canonicali erano stati soppressi per le leggi napoleoniche) si estese il diritto di essere chiamati prevosti.

²⁴ C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi*, vol. IV, Milano 1969, p. 536. Vi è pure un documento del 1095 in cui si parla di una donazione, *mortis causa*, « ad canonica sancti Laurentii » (s. c., p. 415), ma nel documento del 1096 si parla esplicitamente della « canonica... atque prepositus ».

²⁵ Ambrosiana, pergamene, n. 1384.